

CAPITOLO III.

L'ITALIA AL BIVIO.

LA dichiarazione di guerra fatta dall'Austria alla Serbia (27 luglio 1914), seguita a brevissima distanza da un *ultimatum* della Germania alla Russia e alla Francia, provocarono un grave turbamento in tutti gli Stati europei.

Il governo d'Italia, sicuro interprete dei sentimenti e delle idee della nazione, fin dal giorno 3 agosto dichiarò la neutralità del nostro regno, fondandosi sopra un articolo del trattato della triplice, per cui nessuna delle tre potenze poteva avventurarsi in una azione politica importante (e specialmente nella penisola balcanica) senza previo accordo con i propri alleati.

Il presidente del Consiglio, Antonio Salandra, e il ministro degli esteri, marchese di San Giuliano, di accordo col nostro Re ben compresero che l'Italia non poteva prestar l'opera propria in una guerra di sopraffazione e di violenza, provocata manifestamente dalle sue alleate: che le armi nazionali non dovevano essere brandite contro un popolo libero, violentemente aggre-